

LA GUERRA DI BOSNIA.

Strage dopo l'offensiva dei musulmani: dodici feriti
L'Onu ritira i militari dalle zone di raccolta delle armi



DALLA PRIMA PAGINA

Assassini con metodo

professionalità vanno molto oltre. Di quegli ammazzati infatti uno è stato finito da un cecchino dopo che un altro cecchino lo aveva colpito per strada un paio di giorni prima. un altro è stato finito da una granata sabato dopo che un'altra granata gli aveva spappolato una gamba il giorno prima. È questo il ciclo integrale: la raffinità, la morte come capomastro. Chiusa come una bara affamata e assetata Sarajevo se ne sta nelle cantine e negli sgabuzzini mandando fuori ogni tanto i suoi incursori a cercare un po' d'acqua. Ha ancora i telefoni. Ho fatto il mio giro quotidiano di telefonate. Ho saputo che sabato pomeriggio è venuto un acquazzone e domenica ha fatto piuttosto freddo se si tiene conto della stagione. Che la pioggia la manda Dio per lavare il sangue. Che la gente aspetta oscuramente la rappresaglia sulla città. Che Karadzic ha proclamato che dopo i suoi bombardamenti la sola cosa che resterà al suo posto della Sarajevo di prima sarà il fiume la Miljacka, e che non una persona non una casa rimarrà in piedi. Che ogni palmo di terra sull'igman sul Trebevic costa battaglie estenuanti e sanguinose. Ma non sono queste le notizie. La vera notizia che tutti confermano è che le persone di Sarajevo rinfamate affamate e assetate sono attraversate da una specie di allegria e di liberazione da una specie di speranza addirittura se si può chiamare così il sentimento di chi si getta incontro al pericolo quando tutto è altrimenti perduto. Forse la controffensiva tentata dai bosniaci non ce la farà, forse la città sarà massacrata ma non c'era altro da tre anni e passa non c'è stato altro che la coda alle fontane e la fila dei morti. La controffensiva dei bosniaci non ce la farà forse. Forse dovrà interrompersi perché troppo pesante è il divario nelle armi e nelle munizioni. I Sette o Otto Grandi l'hanno addirittura ammoniti. I pacifisti hanno ribattuto che altra è la strada e che se tutte le opposizioni democratiche si dessero la mano da Zagabria a Belgrado l'acqua tornerebbe limpida e il lupo giacerebbe con l'agnello. Intanto le persone di Sarajevo stanno rannicchiate e benedicono quel proprio esercito senza capomastri, erede povero e appiedito della cavalleria polacca che galoppa va contro i carri armati.

(Adriano Sofri)

Vendetta serba sui civili di Sarajevo
Granate tra la gente in coda per l'acqua, sette i morti

Facevano la fila ad una fontanella. Sono stati massacrati da un proiettile sparato dall'artiglieria serba. Il bilancio è di sette morti e dodici feriti. E Sarajevo ripiomba nel terrore mentre proseguono incessanti i combattimenti tra l'esercito governativo e le milizie di Radovan Karadzic. Le scorte strazianti del massacro. A Pale risuona l'allarme generale. L'Onu abbandona i centri di raccolta delle armi pesanti.

NOSTRO SERVIZIO

Hanno trovato la morte mentre cercavano un po' di acqua. Sarajevo riscopre la paura quando spera di essere liberata dall'assedio delle milizie serbe. Ma la speranza è naufragata in un mare di sangue. Quello versato da un gruppo di civili che ieri mattina facevano la coda per rifornirsi di acqua a Dobrinja, un sobborgo della capitale bosniaca.

di cercare un improbabile riparo. La scena a cui si sono trovati davanti i primi soccorritori rilanciata più tardi dalla Tv di Sarajevo sul circuito internazionale è agghiacciante. Corpi dilaniati i gemiti degli agonizzanti le urla dei feriti il pianto di chi è scampato al massacro.

Il pianto di una bimba

In terra ciò che resta dei secchi d'acqua e dei recipienti che dovevano riempirsi di acqua ma che attecchirono nell'attesa ora sono coperti di sangue. Il bilancio secondo fonti Onu è di sette morti e dodici feriti. Alcuni dei quali in gravi condizioni. Piange una bambina ricoverata in un letto di fortuna dell'ospedale dove è ammassata un'umanità violata ferita umiliata. Ma non vince. Piange e continua a chiedere notizie della sua mamma. Nessuno ha il coraggio di dirle

che non la vedrà più. Perché sua madre è stata dilaniata da quel colpo di cannone.

«Come sempre i serbi quando si trovano di fronte a rovesci militari colpiscono obiettivi civili anche ora hanno compiuto un massacro» così nel notiziario delle 15 di ieri Radio Sarajevo ha informato della «strage della fontanella». Ma non c'era bisogno del notiziario. Il «tam tam» sotterraneo aveva già informato la gente di Sarajevo delennesimo massacro. Dopo la «strage del pane» e quella «del mercato» ecco la «strage dell'acqua» un'altra tragica immagine che Sarajevo consegna ad una comunità internazionale silenziosa.

E pensare che la mattinata era trascorsa tranquilla per quello che questa parola può valere in una zona di guerra. L'offensiva scatenata dall'esercito governativo aveva concentrato i combattimenti in altre parti dell'area cittadina e sui monti circostanti e così il quartiere di Dobrinja abitato in prevalenza da musulmani era parso momentaneamente fuori dall'occhio del cecchino. Chissà cosa è stato a portare quella povera gente all'aperto l'eufonia per le notizie che giungevano dal fronte o forse il coraggio disperato di chi sente di non aver più niente da perdere e preferisce sfidare quei maledetti cecchini piuttosto che crepare di fame. Eccoli guardandogli cercare di rag-

giungere quel punto di ristoro. Eccoli vicini alla fontanella riempire le taniche, con le orecchie e gli occhi bene aperti. Ma contro quel proiettile non possono fare nulla. I giornali scriveranno che sono morti a mezzogiorno e che una città in terra il pianto. Una città tramortita ma non sconfitta, «incollata» alla radio per sapere dei combattimenti in corso.

Le truppe avanzano

Radio Sarajevo annuncia l'avanzata delle truppe bosniache musulmane nell'area della capitale. Sia a nord intorno ad Ilijas che a sud nella zona dei monti Igman. Nessun accenno alla strada Pale-Lukavica di grande rilievo strategico che l'altro ieri aveva affermato di aver posto sotto il controllo delle proprie artiglierie. Nel corso della notte di sabato rilevano fonti Unprofor le truppe governative si sono ritirate da quell'area. Ma il traffico risulta comunque di fatto bloccato perché la strada resta sotto il tiro dell'artiglieria musulmana.

Alla guerra combattuta sul campo si aggiunge quella dei comunicati. Tutti improntati all'entusiasmo del vincitore. Radio Pale ripete in continuazione che le «nostre linee difensive intorno a Sarajevo hanno tenuto» o comunque hanno recuperato dopo iniziali sbandamenti. Cantano vittoria i separatisti di Radovan Karadzic ma non possono

negare che la paura sotto forma di colpi d'artiglieria è entrata anche nelle loro «inaccessibili» roccaforti. Tant'è che attorno alle 12.30 l'allarme generale risuona a Pale. Nei cui dintorni poco prima era caduto un colpo di artiglieria pesante. Nessuno accenno agli altri due che avrebbero raggiunto la «capitale» serbo-bosniaca l'altro ieri.

Resta da dire dei caschi blu. Da raccontare dell'ennesimo smacco dell'ennesimo ritiro. Stavolta dalle zone di raccolta delle armi pesanti. In questo modo viene sancito ufficialmente ciò che era già nei fatti. L'Onu sottolinea il colonnello Gerard Dubois portavoce della Forza di protezione delle Nazioni Unite ha finito di esercitare il suo con-

trollo sui depositi di armi pesanti nella zona di Sarajevo. E la diplomazia? Si dice in «movimento». Ma a Sarajevo nessuno ci crede più. Il presidente Alija Izetbegovic ripete all'ambasciatore tedesco Johannes Presinger le sue condizioni per sospendere l'offensiva, tutte le armi pesanti devono essere ritirate a 20 chilometri da Sarajevo e l'aeroporto deve essere riaperto ai voli umanitari. La Tv mostra il suo volto quello di una persona che non crede più alla forza della diplomazia. «La liberazione di Sarajevo è nelle mani dei nostri soldati» con fessa Izetbegovic. Per questo una intera città è incollata alla radio sperando sognando l'annuncio tanto atteso quello della vittoria.

A casa altri 26 soldati. Milosevic soddisfatto. Chirac: «Ora la trattativa può riprendere»
Karadzic libera gli ultimi caschi blu

Milosevic annuncia la liberazione degli ultimi 26 caschi blu e osservatori Onu (già in viaggio per abbandonare la Serbia) e riparte la trattativa. I serbi di Bosnia sostengono che la Nato ha ceduto promettendo la fine dei raid aerei. Chirac smentisce ed anzi si prende il merito della liberazione degli ostaggi ottenuta grazie alla «mezza» dimostrata dalla Francia. Soddisfazione anche a Washington.

NOSTRO SERVIZIO

ZAC ABRIA. Mentre le artiglierie di Karadzic settimano morte e terrore tra gli ultimi abitanti di Sarajevo. I capi di Pale tentano di dimostrare «buona volontà» a chi punta sulla trattativa. Gli ultimi venuti, tutti di etnia musulmana, tenuti dai serbi bosniaci sono arrivati in serata. I Mili Zvonik cittadini della Serbia situati al confine con la Bosnia Erzegovina. Il gruppo che nel pomeriggio è partito dalla roccaforte serbo-bosniaca di Pale dove

era stato radunato ha varcato la frontiera pacifica prima delle venti. I caschi blu e gli osservatori delle Nazioni Unite liberati dovrebbero proseguire per Nov Sad da dove saranno presumibilmente prelevati da un aereo dell'Onu e portati a Zagabria. L'annuncio della liberazione degli ultimi ostaggi è stato dato da Belgrado con una nota del gabinetto del presidente serbo Slobodan Milosevic, che precisa che anche in questa occasione come per

il rilascio precedenti i prigionieri sono stati consegnati al capo della sicurezza serba Jovica Stanisic.

I serbi di Bosnia cantano ovviamente vittoria e tentano di accreditare la tesi di un «cedimento» della Nato. «Nel prestar fede alla promessa secondo cui non ci saranno più bombardamenti Nato sulla Repubblica serba ci auguriamo che il superamento dell'infelice episodio (la presa degli ostaggi) aiuti ora la ripresa del processo di pace». Sono le parole nientedimeno dall'agenzia Sipa del vice presidente serbo-bosniaco Nikola Koljevic, ritenuto una «colomba». L'esponente serbo-bosniaco sostiene che in cambio della liberazione degli ostaggi l'Alleanza Atlantica si sarebbe impegnata a non effettuare più incursioni. Un'ipotesi questa sempre negata dalla Nato e dalle cancellerie di tutto il mondo. Koljevic ha quindi affermato che «l'offensiva musulmana dimostra che non si può

pensare di risolvere il conflitto sciogliendoci. L'unica strada è quella negoziale. Ma se i musulmani sceglieranno l'opzione militare e non bloccheranno l'aggressione allora non staremo più a discutere di divisioni percentuali di territorio. Se vogliono la guerra, combatteremo fino alla fine». Il vicepresidente ha poi concluso affermando che «ora si sa chi ha iniziato l'offensiva ed è evidente che in seguito ad essa noi abbiamo la piena legittimità a rispondere con tutti i mezzi».

La liberazione dei caschi blu e degli osservatori da in ogni caso fatto a chi punta sulla trattativa e le cancellerie dell'Occidente, rilanciano il negoziato. Il governo degli Stati Uniti ha espresso la propria soddisfazione per il rilascio degli ultimi 26 militari dell'Onu. «Questa notizia ci fa tirare un sospiro di sollievo» ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca Gini Torzariano. Il detentore dei caschi blu e degli osservatori era del tutto ingustifi-



Feriti vengono portati in ospedale colpiti da un colpo di mortaio.

Scudi umani
Il lungo braccio di ferro

Ecco una cronologia del lungo braccio di ferro tra i serbi e l'Onu. 25 maggio. A 24 ore dall'ultimatum dell'Onu per la restituzione delle armi pesanti, aerei della Nato bombardano un deposito di armi presso Pale. Per rappresaglia i serbi bombardano la città di Tuzla: 71 morti. 26 maggio. Aerei Nato lanciano altri tre attacchi contro depositi di armi nella zona di Pale. I serbi rispondono bombardando Sarajevo e catturando 13 osservatori militari Onu e 133 caschi blu. 29 maggio. Sale a oltre 400 il numero dei caschi blu in ostaggio. 30 maggio. 2 giugno. Un F-16 americano della Nato è abbattuto nella zona di Banja Luka. Dopo una mediazione del leader serbo Slobodan Milosevic, in nottata viene liberato un gruppo di 121 caschi blu. 3 giugno. Ministri della Difesa della Nato e della Ue decidono la creazione di una forza di reazione rapida per la Bosnia di oltre 10.000 soldati. 6 giugno. Durante la notte i serbi bosniaci liberano 108 caschi blu. 13 giugno. Altri 130 militari dell'Onu vengono rilasciati.

cati. Siamo contenti anche per il loro ritorno a casa.

La liberazione degli ultimi 26 caschi blu e osservatori dell'Onu piega l'ostaggio dai serbi in Bosnia. Apre la porta a una ripresa dei negoziati diplomatici con tutte le parti in causa. E questi i contenuti riassunti in un comunicato diffuso ieri sera dalla presidenza della Repubblica francese. Il presidente Chirac, soddisfatto per la liberazione degli ostaggi, sottolinea che si tratta del risultato dell'atteg-

giamento e l'impegno assunto sotto la spinta della Francia, dalla comunità internazionale e delle pressioni diplomatiche convergenti esercitate sui responsabili serbi. Parigi invita inoltre i due co-presidenti della conferenza internazionale sulla ex Jugoslavia, Carl Bildt (Ue) (che dal primo luglio succederà ufficialmente a David Owen) e Thorvald Stoltenberg (Onu) a recarsi il più rapidamente possibile sul posto per rilanciare la trattativa.

Abbonatevi a
l'Unità